

## TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Aldo Badini

«Aprile è il mese più crudele», scriveva T. S. Eliot nella sua *The Waste Land*; ma non è che l'inizio dell'estate apra scenari di maggiore mitezza al lettore italiano del 2013. Intendiamoci: ogni terra può apparire *desolata* a chi amandola e abitandola ne soffre gli insulti, e non c'è dubbio che la Siria, l'Afghanistan o la Nigeria continuino a riservare lacrime a troppi infelici, e l'Egitto diviso soffra di ben più gravi lacerazioni e opprimenti inquietudini; ma forse lì, dove autentica è la tragedia, radicata è pure la speranza che nutre l'attesa di tempi migliori.

Diverso è il caso dell'Italia, in cui la senilità sembra essere divenuta un tratto dominante, prima ancora psicologico che anagrafico. Ne sono evidenti manifestazioni la sfiducia diffusa, la paura del futuro, la resistenza sorda ai cambiamenti, la rassegnazione apatica, l'inutile mugugno.

Mentre aumentano povertà relativa e disoccupazione e insieme ai cervelli emigrano anche le eccellenze del *made in Italy*, molta parte della classe politica (senza distinzione tra nuova e vecchia, tra destra e sinistra) si dedica all'eterno passatempo di gridare contro il governo, organizzare faide, demonizzare gli avversari, difendere con le unghie e con i denti ogni minimo interesse di parte, nella triste pretesa che i sacrifici li debbano fare gli altri, sempre e comunque.

Del resto, l'illusione che la cialtroneria non paghi mai dazio è una componente diffusa del malcostume nazionale, di cui il caso *Stamina* ha fornito un recente paradigma. Gli ingredienti ci sono tutti, dai cittadini che non credono ai medici e vogliono un prodigio che la scienza non può dare, al disinvolto guaritore che, secondo la denuncia della rivista *Nature* ripresa dal *Corriere* (3 luglio 2013), avrebbe copiato e contrabbandato come miracolosa una cura inefficace, al giudice ignorante in materia che indifferente al parere degli esperti cavalca l'onda di una scriteriata campagna mediatica e impone all'ospedale ciò che i pazienti chiedono, allo smascheramento del pasticcio, con tanto di ciliegina finale dell'accusato di plagio, che denuncia l'articolo di *Nature* come frutto di non meglio precisate trame politiche.

Certo, a fronte di questo modo di fare medicina c'è anche un Naldini che a pochi giorni di distanza dal primo si segnala per i promettenti risultati della sua terapia genica sperimentata al S. Raffaele di Milano, ma il fatto è che le buone notizie sono dispensate più avaramente e non appagano il nostro illimitato desiderio di bene. Eppure basterebbe poco, non dovrebbe essere così difficile tagliare gli sprechi, cacciare i ladri e gli incompetenti, rinnovare la legislazione, riformare le banche, inaugurare uno stile di vita e di governo più sobrio e dignitoso. Non è difficile, tanto è vero che tutto questo sta già accadendo, proprio in questi giorni, non lontano da noi, dall'altra parte del Tevere.

Obiezioni? Una sola: sono cose, letteralmente, dell'altro mondo. Ad Arcore non si usano, a Pontida e a Siena nemmeno e forse – spiace dirlo – neppure a Genova e a Firenze.

### in questo numero

---

abbiamo partecipato U. Basso **SAPIENZA INDIANA E MESSAGGIO EVANGELICO** ◆ A. De Piero **BAMBINI SENZA CITTADINANZA** ◆ A. Wolter **UN PO' PIÙ POVERI SENZA DI LEI** ◆ **POVERTÀ DELLA CHIESA SECONDO IL CONCILIO** ◆ M. Zanol **LA MARE DEL PORDOI** ◆ A. Mandelli **DELL'ONESTÀ** ◆ *Il gallo da leggere* u.b. ◆ *taccuino* g.c. ◆ *segni di speranza* m.z. ◆ *schede per leggere* m.c. ◆ *la cartella dei pretesti*

---

## **abbiamo partecipato**

### **SAPIENZA INDIANA E MESSAGGIO EVANGELICO**

Ugo Basso

*Così dovrebbe agire chi pratica il bene / e conosce il sentiero della pace: / essere abile e retto, / schietto nel parlare, gentile e umile, dalla vita frugale, non gravato da impegni, / sereno, soddisfatto con poco, / calmo e discreto, / non altero o esigente. / E non fare ciò che i saggi disapprovano.*

*dal Discorso del Buddha sull'amore universale*

*Biblia*, l'associazione laica di cultura biblica ben nota agli amici lettori, ha organizzato a Lucca lo scorso aprile un impegnativo convegno – *Dal Gange al Giordano. Sapienza indiana e messaggio evangelico* – con interventi come sempre molto qualificati e un'esperienza di qualche ora presso il principale centro di studi buddhisti attivo in Italia, a Pomaia, sulle colline attorno a Pisa. Si aprono mondi spirituali suggestivi anche se di ardua penetrazione da chi ne è estraneo e privo perfino del lessico essenziale. Fondamentale esperienza del convegno resta il rispetto delle differenze, la consapevolezza che la pluralità è ricchezza per tutti e che ciascuno dall'incontro ha da imparare non solo degli altri, ma anche di sé.

Maria Angela Falà, vice presidente dell'Unione buddhista italiana, offre un'ampia presentazione del buddhismo, muovendo dalla storia personale del Buddha, vissuto fra il VI e il V sec. aev, per arrivare a illustrare la ricchezza di una spiritualità flessibile capace di adattarsi, anche ai nostri tempi, a culture diverse, portando serenità, pace, calma interiore e senza esigere conversioni. Una corda troppo tesa si spezza, una corda troppo lenta non suona: il giusto mezzo soltanto garantisce l'equilibrio di una vita serena, che tuttavia non può escludere la sofferenza. Il carattere dell'etica buddhista sul quale più si è insistito è la *compassione*, come capacità di condividere nel proprio interiore i dolori altrui pur non essendone colpiti e la analoga capacità di partecipare delle gioie anche di chi non si conosce. Questo duplice atteggiamento, a cui si approda dopo anni di lavoro dentro di sé, fa dell'individuo un essere capace di relazionarsi con chiunque e di diffondere pace.

Nel corso della breve permanenza presso l'istituto di Pomaia, le impressioni sono state contraddittorie: perplessità hanno destato minuziose ritualità che considereremmo con fastidio anche in pratiche cristiane e oggetti di culto poco trasparenti per la nostra cultura. Al contrario, abbiamo apprezzato la passione e la serenità delle persone che ci hanno parlato e hanno risposto alle domande e la coerenza degli stili di vita fino ai cibi, rigorosamente vegetariani, appetitosi e gradevoli.

All'indologo Stefano Piano l'introduzione all'induismo: esperienze umane che non si configurano come religioni, nel senso comune della parola, ma come forme di spiritualità che non comportano conversioni formali, ma propongono stili di vita, vie per la salvezza, per un'esistenza meno infelice, nel perenne scorrere verso la liberazione e alla comunione dell'uomo con il divino. Essenziale non provocare sofferenze, neppure per la propria alimentazione. La mancanza di una dottrina ortodossa e di dogmi favorisce la possibilità di compenetrazioni fra diverse spiritualità e anche con il cristianesimo per cui, pur se a livello strettamente elitario, sono numerose le doppie appartenenze sia di induisti che si riconoscono discepoli di Gesù Cristo, citiamo per tutti Gandhi; sia di religiosi cristiani debitori alla spiritualità induista: la visione *cosmoteandrica*, al cuore della teologia di Raimon Panikkar, è indubbiamente ispirata dall'induismo. A entrambi sono stati dedicati specifici approfondimenti.

Il pastore Sergio Manna ha sottolineato gli incontri fra induismo e cristianesimo. Gli induisti scoprono la differenza fra il Cristo dei vangeli e quello predicato dai missionari, ma rifiutano l'idea sacrificale e le crudeltà del Dio biblico. Sentono, comunque, prossimi molti aspetti essenziali del cristianesimo: il meraviglioso mistero della Trinità, il continuo richiamo all'amore che genera il pacifismo e l'assenza del desiderio di male per gli altri, l'impegno a sacrificarsi per gli altri.

Certamente per noi di più facile comprensione gli interventi dei relatori cristiani che pure aprono orizzonti di ricerca nuovi con posizioni teologiche purtroppo sostanzialmente estranee all'omiletica parrocchiale e quindi al più diffuso pensare *cattolico*. Il teologo Carlo Molari illustra il superamento della rigida interpretazione sostenuta per secoli della affermazione «extra Ecclesiam nulla salus» e il passaggio dalla pratica del dialogo interreligioso alla riflessione teologica, fino all'elaborazione di una nuova cri-

stologia e di una nuova soteriologia, dottrina della salvezza come liberazione dal male. «La distinzione tra la chiesa e il regno ha reso possibile superare l'esclusivismo ecclesiologicalo, perché ha fatto cogliere la presenza della Parola e dello Spirito di Dio in azione ovunque». Tutte le religioni quindi, compreso il cristianesimo, sono in ascolto della Parola eterna: «Cristo, in quanto manifestazione autentica della Parola divina, ci offre la possibilità di riconoscere molte altre epifanie». Tutti però dobbiamo ammettere la nostra inadeguatezza, perché non riusciamo ad amare né Dio né il prossimo (Alessandro Barbaran, priore dei Camaldolesi), inadeguatezza che accompagnerà l'umanità fino a quando Dio sarà tutto in tutti.

Nella mattinata conclusiva, il biblista Alessandro Sacchi ha presieduto un'eucarestia libera di molti formalismi rituali, in grado di far gustare una celebrazione coinvolgente e fraterna. Una celebrazione che ha in qualche misura fatto sperimentare quanto ha sostenuto nella sua relazione. Occorre riscoprire la dimensione sapienziale nella scrittura accanto a quella profetica: l'impegno dell'umanità non è placare l'ira di Dio con il sacrificio, ma cogliere nella storia la rivelazione della misericordia di un Dio che non comanda, ma suggerisce; non mortifica con il senso di colpa, ma libera; non chiede conto dei peccati, ma perdona.

Qualche maggiore esperienza speriamo di realizzare nel prossimo autunno viaggiando con *Biblia* nell'India settentrionale e Nepal, fonti di queste spiritualità, anche se ora il buddhismo non è più presente in quelle regioni: cercheremo di riferire.

---

Per chi desiderasse conoscere *Biblia* partecipando a una prossima iniziativa, segnaliamo il seminario estivo dal 18 al 24 agosto nella quiete del monastero di Fonte Avellana. Coordinato dal presidente Piero Stefani, si articola in due grandi temi:

***I quattro canti del Servo del Signore*** (D. Scaiola, V. Robiati Bendaud, P. Stefani);  
***Il Maestro di Giustizia a Qumran e il Nuovo Testamento*** (G. Ibba).

Non mancheranno visite guidate alle grotte di Frasassi e un itinerario sulle tracce del pittore Lorenzo Lotto (Recanati, Monte san Giusto, Jesi e Loreto).

Per informazioni e iscrizioni: [cristina@biblia.org](mailto:cristina@biblia.org)

---

## **BAMBINI SENZA CITTADINANZA**

Augusta De Piero

*L'autrice di questa nota dal 2009 è impegnata a ottenere la cancellazione della norma che di fatto impedisce agli stranieri senza permesso di soggiorno di denunciare all'anagrafe la nascita dei loro figli costringendoli alla condizione di apolidi. Si è rivolta al presidente della Repubblica, sindaci e parlamentari e, recentemente, alla presidente della Camera ottenendo assicurazioni di interessamento. Ora è possibile sperare in un tempestivo inserimento nel calendario parlamentare della proposta di legge in argomento, di cui di cuore ringraziamo. Per chi desiderasse ulteriori informazioni due link al blog di Augusta con ampia documentazione: <http://diarieraltro.it/?p=2410> e <http://diarieraltro.it/?p=2393>*

Di recente il Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza - CRC (che ha il compito di monitorare l'attuazione della Convenzione di New York sui diritti dei minori e di cui fanno parte più di 80 associazioni) ha raccomandato al Parlamento italiano: «...di attuare una riforma legislativa che garantisca il diritto alla registrazione per tutti i minori, indipendentemente dalla situazione amministrativa dei genitori».

Potrebbe sembrare una raccomandazione superflua se si tiene conto che l'art. 7 della legge 176/1991, di ratifica della Convenzione stessa, recita: «Il fanciullo è registrato immediatamente al momento della sua nascita e da allora ha diritto ad un nome, ad acquisire una cittadinanza e, nella misura del possibile, a conoscere i suoi genitori ed a essere allevato da essi».

Lo stato dovrebbe quindi garantire anche ai nati da genitori stranieri presenti irregolarmente sul territorio nazionale la registrazione all'atto di nascita. Purtroppo non è così e la raccomandazione quindi non è superflua perché dal 2009, in obbedienza alla legge chiamata *pacchetto sicurezza*, questa norma è stata platealmente contraddetta e si è previsto che, per accedere alla registrazione anagrafica, la *situazione amministrativa dei genitori* (in questo caso stranieri non comunitari privi di permesso di soggiorno) di-

venti un ostacolo. È possibile, quindi, registrare la nascita dei propri figli solo presentando un documento che, per esserne costoro *privi* per definizione, non esiste.

Lo stesso CRC nel rapporto dello scorso anno non mancava di sottolineare il rischio che i genitori presenti in Italia e privi di permesso di soggiorno possano non accedere ai pubblici servizi, compresi quelli anagrafici per la registrazione del figlio appena nato proprio perché la richiesta del documento rivelerebbe il loro stato e ne determinerebbe l'espulsione.

La paura dell'espulsione e di un distacco imposto dal neonato è più forte del pannicello caldo di una circolare che viene offerta come precaria ciambella di salvataggio. Il CRC sottolinea anche la situazione delle donne immigrate che potrebbero essere indotte a partorire nascostamente, sottraendosi alle cure del sistema sanitario cui avrebbero, oltre che necessità, diritto.

Solo di recente è stata presentata in Parlamento una proposta di legge in proposito – pdl 13 aprile 2013 n.740 *Modifica all'articolo 6 del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, in materia di obbligo di esibizione dei documenti di soggiorno.*

Nulla di rivoluzionario: torneremmo al regime precedente il 2009. Ci auguriamo che venga quanto prima votata ma, perché ciò accada, occorre il responsabile coinvolgimento – il conseguente impegno parlamentare - di un'opinione pubblica che è stata mantenuta in una condizione di disinformazione pressoché totale dall'indifferenza delle forze politiche e dal silenzio dei mezzi di informazione.

---

## UN PO' PIÙ POVERI SENZA DI LEI

Anna Wolter

*Abbiamo la fortuna di avere un'amica astrofisica: le abbiamo chiesto un ricordo di Margherita Hack e la ringraziamo di aver accettato*

Non è facile scrivere di Margherita Hack, soprattutto non è facile scrivere qualcosa che non sia già stato detto e stradetto. Infatti, tutti conoscono Margherita, anzi addirittura per il *pubblico* Margherita Hack è l'incarnazione dell'astrofisica. Ecco, forse potrei sfatare un po' questo luogo comune. La maggior parte degli astronomi e astrofisici<sup>1</sup> non assomiglia affatto a lei, anzi, per molte donne o ragazze l'essere apostrofate con *la nuova Margherita Hack* non fa affatto piacere. Tante cose di Margherita non sono condivisibili da tutti. L'idea di non aver avuto figli (per scelta? per necessità? per caso? «C'è chi non è portato», disse), l'idea di non poter credere a un essere superiore, e a un aldilà che ci possa dare una prospettiva di futuro *infinito*, per esempio.

D'altra parte, essere associate a una celebrità ha quel non so che di fascino indiscutibile soprattutto nella nostra epoca di ricerca di protagonismo.

Non ho mai particolarmente apprezzato l'idea che si dovesse chiedere sempre a Margherita la risposta o il commento per qualsiasi argomento. Ma la sua fama era costruita anche sulla sua capacità di accogliere ogni domanda con serietà e di rispondere con onestà e passione, basandosi sempre sulla sua concezione del mondo. Ho avuto solo brevi incontri con Margherita, per lei di sicuro non significativi. L'ultimo è stato in occasione di una visita all'Accademia di Brera, in cui lei rispondeva alle domande, a volte sfrontate, degli studenti, multi-etnici multi-colorati multi-formi che studiano le diverse forme dell'arte, con la sua solita verve, tenacia, allegria.

E improvvisamente la vediamo smarrirsi, gli occhi vagano per la sala affollata dalle tante decine di persone accorse, come sempre, per ascoltarla. Si alza, molto a stento per le sue gambe da tempo malferme, la schiena, una volta slanciata e ora come ripiegata su stessa, interrogativamente, il viso contratto dall'ansia. Non vede più davanti a sé il marito, l'amato Aldo, che un fotografo sgarbato aveva fatto allontanare per poterla meglio riprendere, immagino non sapendo neppure chi fosse quel signore dai capelli bianchi in prima fila, un po' ingombrante.

Ecco, questo vuole essere il mio ricordo di Margherita Hack, signora delle stelle, prima donna in Italia ad aver avuto un incarico di responsabilità nell'astronomia: l'amore e l'attenzione per un uomo a cui è stata legata per settant'anni, con cui ha costruito una vita e di cui si sentiva custode e tutela. Quanto amore e dedizione, e cura: insegniamolo

ai nostri giovani! È la stessa qualità che serve per fare ricerca: ascoltare e pazientare, indagare e pazientare, osservare e pazientare, comprendere.

<sup>1</sup>Uso come sinonimi astronomia e astrofisica: in teoria farebbero riferimento a due atteggiamenti differenti: l'astronomo è colui che vuol sapere *dove* stanno gli astri, *quanto* sono brillanti, *come* si chiamano. L'astrofisico vuole sapere *perché*.

### POVERTÀ DELLA CHIESA SECONDO IL CONCILIO

Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. Gesù Cristo «che era di condizione divina... spogliò se stesso, prendendo la condizione di schiavo» (Fil 2,6-7) e per noi «da ricco che era si fece povero» (2 Cor 8,9): così anche la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria terrena, bensì per diffondere, anche con il suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione. Come Cristo infatti è stato inviato «ad annunciare la buona novella ai poveri, a guarire quei che hanno il cuore contrito» (Lc 4,18), «a cercare e salvare ciò che era perduto» (Lc 19,10), così pure la Chiesa circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo.

*Costituzione dogmatica sulla chiesa Lumen Gentium, 1964, 13*

### una bella storia

#### **LA MARE DEL PORDOI**

Margherita Zanol

Era nata a Pozza di Fassa nel 1877. Di carattere forte, attenta alle novità, curiosa, appassionata di libri e della lettura. Finì la scuola all'età di dodici anni. A quei tempi, sotto il dominio austriaco, si veniva licenziati dalla scuola dell'obbligo quando si sapeva leggere, scrivere, fare di conto a memoria e si conoscevano la storia sacra e quella degli imperatori d'Austria, come racconta la figlia Lilia in una biografia. Lei la aveva finita in tempi brevi, a dodici anni.

Suo fratello era Tita Piaz, celeberrima guida alpina, *il Diavolo delle Dolomiti*, una leggenda, un uomo anche lui speciale, appassionato, che ha aperto molte vie in quelle montagne. Tita, all'inizio del Novecento, aveva aderito alla causa italiana. La sorella, generosa e forte, lo ha sostenuto con dedizione e convinzione, correndo molti rischi nell'accogliere i fuggiaschi che transitavano nell'austriaca val di Fassa, per passare oltre la frontiera, in Italia.

Una volta, d'inverno, alla vigilia dello scoppio della prima guerra mondiale, ha accompagnato oltre il Passo Fedaia fino all'italiana provincia di Belluno, due Trentini irredentisti che volevano o dovevano fuggire dall'Impero Austro Ungarico. Le avevano promesso in cambio del cibo, preziosissimo in quegli anni di fame, ma non lo ebbe mai. In compenso questa spedizione, difficile, e rischiosa data la stagione, le è costata poi l'internamento per tre anni nel campo di Katzenau, dove più di 1700 Trentini sono stati deportati, durante la prima guerra mondiale.

Ha sposato un uomo più anziano di lei, che rispettava ma non amava. Ha avuto da lui sette figli, che ha allevato, tenendoli uniti e creando una compattezza familiare, che si è confermata negli anni e nelle loro storie.

Ha vissuto intensamente: nel 1902 ha acquistato una baita al Passo Pordoi e ha aperto il primo rifugio. Era poco più di una capanna. Accoglieva e dava ristoro agli operai che stavano costruendo la strada delle Dolomiti. Altri sei rifugi, poi alberghi, si sono succeduti su quel passo, in una vita di grande fatica, coraggio e sacrifici. Moltissimi progetti sono stati interrotti dalle circostanze, dalla povertà, da fallimenti, ma non l'hanno mai domata. Si è innamorata del Passo Pordoi e da lì non ha mai voluto staccarsi. Era instancabile e tenace.

I figli sono cresciuti, hanno costruito alberghi che portavano il suo nome. Francesco che aveva viaggiato per la Germania con una valigia di cartoline e poi diapositive, per fare conoscere le Dolomiti e attirare i turisti, nel 1962 ha costruito, assieme al figlio

Franco, la funivia che porta al Sass Pordoi. Lei l'aveva prevista: «Un giorno arriverà lì una seggiovia», aveva detto.

Sono salita su quella funivia, poco dopo l'inaugurazione, con Francesco e con mio papà. Era molto contento, amava quella montagna. La salita era, ed è tuttora, impressionante: la cabina volava e, in tre minuti, con un ultimo tratto quasi in verticale contro la parete di roccia, ci ha portati sulla cima, da cui si vedevano la distesa del Sella e tantissime Dolomiti.

Un altro figlio, Erminio, aveva un rifugio in fondo alla valle, a Pian Trevisan, da dove partiva il sentiero ripido che arrivava ai piedi della Marmolada. Quando lo incontravo, mi raccontava di scoiattoli e marmotte, di funghi e bacche, di inverni lunghissimi, delle battaglie sulla Marmolada durante la Grande Guerra. Teneva un diario. Decenni di storia della valle, migliaia di episodi, andati purtroppo distrutti nell'incendio del rifugio in cui ha perso la vita.

La discendenza di questa donna così speciale, numerosa e di onestà specchiata, ha fatto il turismo dell'Alta Val di Fassa, fino ad oggi. Il Passo è ancora *presidiato* e altrettanto amato da una sua pronipote, Daniela, forte e coraggiosa come tutta la dinastia.

Era per tutti *la Mare*, la mamma per antonomasia. Era il riferimento per tutta la famiglia e per chi la conosceva. Non mollava mai, non ha mai perso la speranza né abbandonato i suoi principi. Era un grande esempio per tutti quelli che la incontravano. Indomita e onesta. Vitale e aperta. Con radici profonde nella sua storia ladina e grandi aperture alle novità. Me la ricordo sempre sorridente, ospitale, accogliente. Non raccontava molto di sé, per lei era sempre tutto normale. «L'è dut nia», *tutto è niente*, diceva. Amava il Passo e le sue montagne. In vecchiaia ha chiesto un viaggio in elicottero, per sorvolarle. Innamorata fino in fondo di quel posto meraviglioso.

Ha dato inizio a una stirpe di persone forti, oneste, capaci e tenaci; a una storia di fatiche, successi, coraggio, morti tragiche. A una grande e unita famiglia ladina. Si chiamava Maria Piaz Dezulian. È stata una grande donna della comunità ladina di Fassa. Ma questa è, eventualmente, un'altra storia.

---

---

## DELL'ONESTÀ

Andrea Mandelli

*Onestà vo fuggendo ch'è sì cara<sup>1</sup>  
come sa chi per lei vita perdè.*

*Giustizia chiesi, ma n'ebbi la lupara:  
sparato<sup>2</sup> fui urlando: «Ma perché?»<sup>3</sup>*

### Note

<sup>1</sup> *cara* = costosa, a caro prezzo

<sup>2</sup> *sparato* = (medievale) squartato; (moderno) ucciso con la lupara.

<sup>3</sup> Il peccatore che parla a Dante è tale Carmelo: un onest'uomo siculo che faceva i cavoli suoi, al quale i disonesti portarono via i cavoli. Lui si incavolò e scrisse al direttore del suo giornale, ma questi non pubblicò la lettera perché la notizia aveva lo stesso rilievo di quella di un uomo morso da un cane. Carmelo allora andò a protestare da quei mafiosi, ma finì appunto sparato maledicendo la Somma Giustizia, il che lo mandò all'inferno.

### Nota dell'autore

Ho riportato quanto sopra da una tesina sulla mafia che un liceale ha voluto impreziosire inserendo versi dell'*Inferno* di Dante citati però senza troppo rigore e senza neppure ricordare bene se appartengano al canto dei bestemmiatori (XIV) o a quello dei barattieri (XXI).

I moralisti sono della stessa opinione di Dante quando dicono che *l'onestà alla fine paga*, vale a dire che gli onesti alla fine pagano.

Del resto tra i santi ci sono un Onesto (Di Nimes, 16 febbraio) e una Onesta (18 ottobre, insieme a Giusto), ma sono ambedue martiri. Anche Giovenale ai suoi tempi diceva: *L'onestà è lodata da tutti, ma muore di freddo*.

Un uomo onesto è detto *galantuomo*, oppure anche *babbeo*. Uno se lo raffigura come persona garbata, cortese e distinta, dai cui abiti si intuisce che ha delle difficoltà economiche.

La donna onesta uno se la immagina come una casalinga, un po' matronale, con la borsa della spesa; a volte un po' sconsolata per gli errori che non ha commesso.

Di una donna bella si mette in evidenza la venustà e non ci si pronuncia riguardo alla sua onestà. Anche Dante, che aveva preso una cotta per una certa Beatrice, la presenta *sì piacente a chi la mira*. Di lei dice che *tanto onesta pare* senza sbilanciarsi oltre, ma non si capisce il perché di quel *tanto* né di quel *pare* vuole che potrebbe dare spazio a qualche dubbio.

I *più o meno* onesti fanno parte della categoria dei poco disonesti, e quindi anche loro appartengono alla categoria dei disonesti. In totale il numero dei disonesti è maggiore di quello degli onesti: le statistiche indicano il 69,3% contro il 27,4% (il restante 3,3% sono gli incoscienti che non rientrano in nessuna delle due categorie).

*Onestamente io dico che...* è la frase d'apertura per una esposizione del proprio pensiero fatta con la coscienza in mano. È spesso sulla bocca di politici e commercianti, anche se la coscienza è usata da loro solo quando la trovano conveniente.

Eppure la saggezza popolare ha coniato il proverbio: *Gli onesti finiscono sempre bene*.

## **Il gallo da leggere**

u.b.

Come di consueto il numero estivo del Gallo è per la gran parte monografico: quest'anno una riflessione a molte voci sulla «Leggenda del Grande Inquisitore» di Fëdor Dostoevskij.

Il quaderno raccoglie sintesi dei dibattiti organizzati a Genova su singoli argomenti trattati nello stimolante testo, e contributi di amici e specialisti raccolti in quattro sezioni:

- ♦ Per entrare nel testo
- ♦ Personaggi interpretati
- ♦ Libertà possibile?
- ♦ L'ambiguità del potere

Inoltre, un ricordo di don Andrea Gallo di Luigi Ghia, l'editoriale, e le consuete rubriche *l'evangelo nell'anno* e *leggere e rileggere*.

E sul sito [www.ilgallo46.it](http://www.ilgallo46.it) sono sempre leggibili l'indice completo, l'editoriale e parecchio altro.

## **taccuino**

g.c.

♦ **SUL TERRENO DELLA POLITICA FISCALE** abbiamo dei vincoli strettissimi - nonostante le recenti aperture e i nuovi spazi - una parte dei soci di questa curiosa maggioranza (a caso uno per tutti: diciamo Brunetta!) al presidente Letta ricorda tutti i giorni - anche ora mentre lo stiamo scrivendo - *che deve far questo, deve fare quest'altro e subito*, pena la fine del suo governo ma senza mai dire dove e come dovrebbe trovare i soldi che servono per poter fare queste operazioni.

Purtroppo molto di rado la sinistra gli ricorda che nel 2011, proprio il governo Berlusconi, unico in Europa, si impegnò a raggiungere il pareggio di bilancio già nel 2013. Lo fece per salvarsi dalla brutta piega che stavano prendendo gli avvenimenti, cosa che tuttavia non gli evitò il disastro e le dimissioni. Buon per lui che all'opposizione mancò il coraggio di prendere al balzo l'occasione e toglierlo di mezzo - e forse poteva essere per sempre. E non vale nascondersi dietro il dito del presidente Napolitano che, in assenza di proposte, scelse l'infelice Monti, il quale dopo un brillante inizio fece la fine che sappiamo, aiutato da una ministra che non era forte in aritmetica, per cui ancora oggi abbiamo degli *esodati* da sistemare...

♦ **LA MINACCIA DI ROVESCIARE IL TAVOLO** (togliere la fiducia al governo) da parte della destra è davvero una cosa possibile? Azzardo, ma non credo di sbagliare: neanche per sogno! Ci sono molte ragioni di solito trascurate: Letta farà quello che può (dentro i noti binari) e molto non farà... Il governo non cade perché Napolitano - che non dovrebbe stare dove sta, ma li l'hanno messo e al momento ci resta - mai scioglierà le Camere per nuove elezioni, anche se cambiasse la legge elettorale, ma in parlamento ci fosse la possibilità di un'altra maggioranza. Ora - magari non subito, ma non alle... *kalande* - questa altra maggioranza potrebbe esserci. I più avvertiti a destra sanno bene che a questa operazione seguirebbe ovviamente la loro marginalizzazione. E cosa c'è di meglio dell'attuale governo per il Pdl, quello che più di un partito dà l'idea di un *patronato*?

♦ **FACCIO PARTE DEL GRUPPO** non certo esiguo degli estimatori di Corrado Augias e lamento che, sembra, sia stata cancellata dal palinsesto di Rai 3 del prossimo anno la sua pregevole quotidiana rubrica di libri. Recentemente (*Repubblica* 5.7.13) ha richiamato la gravità della nostra insufficienza culturale e assenza di senso critico. Non siamo troppo cambiati dal 1999 quando Tullio de Mauro contava 2.000.000 di analfabeti totali, 15.000.000 di semi analfabeti e 15.000.000 a rischio (i cosiddetti analfabeti di ritorno), domandandosi: di chi le responsabilità? Questo il commento:

Quando si parla di tassi di alfabetizzazione non ci si riferisce solo al saper leggere e scrivere... ma alla voglia di ascoltare notizie e cercare di capirle... Una società così largamente disinformata può diventare facile preda del primo saltimbanco con sufficienti capacità affabulatorie. È così che l'insufficienza culturale si trasforma in un pericolo per la stessa sopravvivenza della democrazia.

♦ **C'È UN CORO UNANIME** di preti e di laici a proposito del criterio di scelta dei vescovi, mai *eletti*, come invece scorrettamente si dice e si scrive, e sempre *nominati* con criteri per lo più discutibili. Chissà quando la chiesa interverrà in proposito... Non si ha tempo di formulare la domanda che papa Francesco approfitta di un incontro con i nunzi (il 21 giugno) e dà la sua idea:

Anzitutto pastori vicini alla gente. È un gran teologo, una grande testa: che vada all'università, dove farà tanto bene! Pastori! Ne abbiamo bisogno! Che siano padri e fratelli, siano miti, pazienti e misericordiosi; che amino la povertà, interiore come libertà per il Signore, e anche esteriore come semplicità e austerità di vita, che non abbiano una psicologia da *principi*... Quelli che ricercano l'episcopato, no, non va. E che siano sposi di una Chiesa, senza essere in costante ricerca di un'altra.

Che siano

capaci di *sorvegliare* il gregge che sarà loro affidato... di *vigilare* su di esso, di avere attenzione per i pericoli che lo minacciano; ma soprattutto siano capaci di *vegliare*... di fare la veglia, di curare la speranza.

Davanti, dentro e dietro il gregge, perché esso «ha il fiuto di trovare la strada». Come recita l'antico adagio: «Si sanctus est, oret pro nobis, si doctus est doceat nos, si prudens est regat nos» (*Se è santo, preghi per noi; se è colto, ci insegni; se è prudente, ci guidi*). Ci basta?

**segni di speranza**

m.z.

### **VOLETE ANDARVENE ANCHE VOI?**

Giosuè 24, 1-2a; 15b-27; Giovanni 6, 59-69

«Scegliete oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore». È la domanda di Giosuè agli Israeliti e la sua presa di posizione. Gli Ebrei stanno occupando la terra loro assegnata e si lasciano sedurre dagli idoli dei popoli che incontrano. «Anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio» è la risposta. Ma questa risposta, di tutti noi, in tutti i tempi, per quanto al momento sincera, non è sempre coerente; spesso è disattesa. L'adesione alla parola di Gesù, come dicono nel vangelo i suoi stessi discepoli, è faticosa e impegnativa. «Chi può ascoltarla?» si chiedono. Nessuno, da solo, ce la può fare. Perché la sua parola è diretta e non negoziabile. Non consente interpretazioni. Gesù lo sa. Per questo la domanda: «Volete andarvene anche voi?».

La notissima risposta «Signore, da chi andremo?» viene spesso vissuta come un annidarsi in Gesù, forti della sua infinita accoglienza. In realtà è uno schierarsi. È una presa di posizione. Le letture di questa domenica ci interpellano con tutta serietà sulla nostra effettiva fedeltà a Dio e nel suo Figlio Gesù. E questo sia a livello personale, sia a livello comunitario ed ecclesiale.

Da recentissimi interlocutori delle tre domande del papa nel suo emozionante e inquietante viaggio a Lampedusa, proviamo a riflettere su di esse. La prima è: «Adamo, dove sei?». Siamo disorientati; sopraffatti da problemi (la crisi economica, per esempio) che ci sono stati presentati come primari, abbiamo perso il valore della condivisione e della compassione. Per questo la seconda domanda, «Caino, dov'è tuo fratello?», è diventata di grandissima attualità. Presi come siamo dal tentativo di risolvere *individualmente* le



nostre difficoltà, abbiamo perso il valore della condivisione e della custodia dell'altro; spesso siamo assenti con i nostri più vicini, quasi sempre con coloro che ci sono estranei. Per questo la terza domanda del papa, «Chi di noi ha pianto per la morte di fratelli e sorelle morti sui barconi nel Mediterraneo?», è così sfidante. Non piangiamo per la morte di chi non conosciamo. Non abbiamo nostalgia di loro e, forse, nel caso dei migranti, ci consentiamo di provare orrore perché non ci sentiamo responsabili.

Se, alla domanda di Gesù, abbiamo risposto: «Signore, dove vuoi che andiamo? Tu hai parole di vita eterna», non possiamo eludere la nostra responsabilità negli scandali della nostra società che causano morte, fame, disperazione. Ma non possiamo risolverli da soli. Preghiamo quindi con l'orazione all'inizio della messa: «O Dio grande e misericordioso, rimuovi ogni ostacolo dal nostro cammino, perché nel vigore del corpo e nella serenità dello spirito possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio».

VII domenica ambrosiana dopo Pentecoste C

## schede per leggere

m.c.

♦ Lorenzo Licalzi è un giovane scrittore ligure, sembra di buon successo. Il suo *Che cosa ti aspetti da me?*, BUR 2006, pp 194, 5,92 €, capitato per caso fra le mie letture, lascia inizialmente sconcertati: bruscamente siamo infatti introdotti in una Casa di riposo, dove Tommaso Perez, una volta brillante e prestigioso scienziato, è ricoverato e costretto in carrozzella a causa di un grave *ictus*; e con un certo sgomento vediamo in Tommaso rispecchiarsi il destino che la sorte può riservare a ciascuno di noi. Ne ascoltiamo, così turbati, i giudizi sferzanti sugli operatori sanitari e sui compagni di sventura; il rifiuto di ogni terapia riabilitativa, il risentimento per l'indifferenza che lo circonda e che appare, in diverse sfumature, priva di ogni umana compassione.

Nel personaggio si scoprono, però, segni di un animo sensibile, esacerbato solo dalle sofferenze che lo hanno duramente colpito, in passato la morte del figlio, e infine la perdita di ogni autonomia. Così, quando in questo suo mondo entra Elena, creatura dolce e attenta, l'anziano scienziato si sente capito, si commuove, e la cercherà come sua inseparabile compagna; fiorirà a poco a poco un amore nuovo, nello scorcio finale della vita.

La storia si conclude con la voce di chi è riuscito a convincere Tommaso a fare un processo riabilitativo, e gli ha fatto conquistare una sia pur limitata autonomia e una inaspettata serenità.

Il romanzo ha un linguaggio *parlato*, ricco delle interiezioni comunemente usate nei discorsi; non è, credo, *letteratura*; ma è strumento per conoscere una dura realtà, comprenderla, e affrontarla con possibile dignità.

♦ Incuriosita, per conoscere un po' meglio l'autore, ho cercato in uno dei suoi libri più recenti un filo conduttore del suo scrivere.

In *La vita che volevo*, Rizzoli 2009, pp 204, 5,90 €, fin dall'inizio, dal primo ai successivi racconti che compongono il testo, è dominante la domanda se la nostra vita è proprio quella che volevamo: «alzi la mano chi può rispondere sì», chi non ha rimpianti, occasioni mancate, decisioni non prese; ovviamente nessuno, secondo Licalzi.

L'interrogativo, e la risposta, sono sempre presenti nelle storie narrate, in cui i personaggi si incontrano, si raccontano, si svelano, si intrecciano; tutto comunque, sia nei discorsi sia negli avvenimenti, sembra essere dominato dal caso, vero *deus ex machina*; e a dare orientamento alla vita non sarebbero intenzioni o speranze, ma semplicemente il verificarsi di eventi inaspettati e imprevedibili.

Personalmente ho trovato un po' irritante il continuo gioco messo in scena dallo scrittore per dimostrare il suo assunto; né condivido la concezione in cui sembra credere. Occorre però riconoscere il suo legittimo desiderio di scriverne, forse anche per confrontarsi con le diverse opinioni dei lettori.

♦ «Romanzo breve e, a suo modo, scandaloso» è definito nella quarta di copertina questo racconto, credo il primo, di Pietro Mariani Cerati, *Non è come pensi!*, Aliberti 2013, pp 160, sip. Conoscevo il brillante autore fra i creatori e animatori di *Qol*, il periodico ecumenico che ci offre testimonianze e studi sull'ebraismo, e il romanzo è una sorpresa che ho letto con curiosità e divertimento. Sicuro che la bonomia e lo spirito di Pietro mi perdoneranno, direi che non è manzoniano nel linguaggio poco letterario, senza con-

trolli di pudore e fin troppo scoperto negli intenti, ma lo è, e spero che l'irraggiungibile Sandro non me ne voglia per il paragone, nel costruire un efficace intreccio tra la vicenda dei personaggi e la tematica religiosa.

Se il pessimismo lombardo del Manzoni immagina un lieto fine possibile solo grazie all'intervento gratuito e imprevedibile della Provvidenza perché gli uomini non sono mai in grado, neppure se appartenenti alla sfera ecclesiastica, di portare a compimento positivamente le loro iniziative su cui gravano corruzione, paure, passioni; l'ottimismo emiliano festaiolo di Pietro Mariani immagina che sesso disinvolto, laut pranzi, piacevolzze balneari possano accompagnarsi con convinzione alla preghiera quotidiana e alla ricerca biblica, ma anche a complesse, impegnative e rischiose operazioni contro potenti irresponsabili inquinatori e ignobili sfruttatori della prostituzione straniera.

I problemi individuali e sociali non mancano, anche non risolti, come purtroppo accade, e non mancano avventure e coincidenze poco probabili nello spazio dei sei giorni in cui è scandito il racconto: ma quel che appare «non è come pensi!». Il *refrain* frequente, e dimostrato dai molteplici casi del racconto, invita a un'attenzione non superficiale, a non confondere la morale con il moralismo, uno stile gioioso, con un ossequio sofferto a un sistema di regole e inibizioni. L'esistenza può essere appagante avventura, se impegnata nel rispetto dell'uomo, nella tutela del pubblico e nell'ammirazione del bello. siano un geniale arredamento, una spiaggia solare, un monastero medievale. *u.b.*

### la cartella dei pretesti

**Anche se vi arriverà una lettera della Congregazione** per la dottrina della fede, affermando che avete detto questo o quello, non preoccupatevi. Spiegate quello che dovete spiegare, però andate avanti. Aprite porte, facendo qualcosa là dove la vita vi chiama. Preferisco una Chiesa che si sbaglia per fare qualcosa, che una che si ammala per rimanere rinchiusa.

FRANCESCO, alla conferenza latinoamericana dei religiosi, 6 giugno 2013.

**È giusto che per un posto alla messa** con papa Benedetto XVI, per la prima volta negli Satin Uniti, siano stati pagati 200 dollari o il bagarinaggio, nato su biglietti distribuiti gratuitamente, confligge con il valore dell'evento e lo mortifica? È giusto creare un mercato di *futures* sulla durata in vita dei malati di Aids con scommesse continuamente rinegoziate, o esistono campi in cui le speculazioni non sono accettabili? È giusto che un'azienda guadagni centinaia di migliaia di dollari dalla morte di un dipendente perché ha stipulato un'assicurazione sulla sua vita senza comunicarlo al diretto interessato?

ANTONIO CIANCIULLO, *Quando i soldi possono comperare tutto*, la Repubblica 26 maggio 2013.

**L'unico paramento della prima Messa** (l'Ultima Cena!) – amava puntualizzare Tonino Bello - fu il grembiule di cui Gesù si cinse per lavare i piedi agli Apostoli: la Chiesa deve essere e sentirsi «una Chiesa del grembiule», una Chiesa che sa di essere quella che Gesù ha voluto nella misura in cui è una Chiesa che serve.

LUIGI BETTAZZI, *Figli di questa Chiesa*, supplemento a Mosaico di pace, 4-5 2013.

**Lei, per caso, ha sentito parlare di competenze?** È tutto un sistema *ad personam*, pura spartizione, zero meritocrazia. Questo a me, questo a voi, questo al geometra di Berlusconi. [...] Non si parla di cosa si deve fare, ma di quale poltrona deve occupare.

LUCIA CASTELLANO, consigliere regionale del Patto Civico, intervista in la Repubblica, 28 giugno 2013.

Hanno siglato: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Margherita Zanol.

Notam, lettera agli Amici del Gruppo del *Gallo* di Milano - [www.ildialogo.org/notam](http://www.ildialogo.org/notam)

#### QUELLI DI Notam

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Chiara Picciotti, Chiara Vaggi, Margherita Zanol

**Corrispondenza:** [info@notam.it](mailto:info@notam.it)

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11 - 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano

*Pro manuscripto*

Per non ricevere più **Notam**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**

**L'invio del prossimo numero 421 è previsto per LUNEDÌ 12 agosto 2013**